

legge dei decreti-legge, per cui ritengo che si debba continuare nell'esame del provvedimento in questione per poi passare successivamente alla discussione sul Trattato europeo.

**(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 5434-B)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo semplicemente per ribadire per la seconda volta il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, con le motivazioni già espresse nel corso della precedente lettura. Con questo ringrazio e concludo il mio intervento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Signor Presidente, io credo che non sfugga a nessuno il fatto che questo decreto-legge costituisca un ulteriore provvedimento frammentario e parziale, che si aggiunge agli altri approvati in materia di Croce Rossa. A questo si aggiungerà anche l'ulteriore decreto-legge che stiamo discutendo in Commissione affari costituzionali, che contiene un'altra norma che riguarda direttamente la Croce Rossa italiana. Siamo convinti che non sia questa la strada per affrontare complessivamente la questione e per dare una soluzione, soddisfacente per tutti, alla vicenda della organizzazione e dell'assetto definitivo della Croce Rossa italiana.

Questo decreto, fuor di dubbio, non risolve i problemi legati all'autonomia della Croce Rossa. L'autonomia è per qualsiasi ente pubblico una caratteristica importante, ma lo è ancor di più per la

Croce Rossa, perché essa interviene nelle situazioni di disastro e di difficoltà, perché essa interviene in autonomia a favore di tutti, di chiunque abbia bisogno di aiuto, di sostegno e di soccorso. La Croce Rossa è un'organizzazione che dà universalisticamente agli altri e, quindi, deve essere messa in condizione di poterlo fare al di fuori di ogni condizionamento politico e al di fuori di uno stretto controllo da parte degli organismi, soprattutto governativi e parlamentari.

Questo decreto non risponde nemmeno alle sollecitazioni degli organismi internazionali della Croce Rossa. Non sono certamente sollecitazioni relative soltanto a questa ultima fase.

Più volte, anche negli anni passati, la Croce Rossa internazionale aveva contestato tanto la natura giuridica quanto il modello organizzativo della Croce Rossa italiana, nonché le modalità di alcuni suoi interventi in campo internazionale, non ultimo quello effettuato a Baghdad. Abbiamo subito numerosi richiami; la soluzione da voi proposta con questo decreto non supera quelle obiezioni, sicché saremo costretti a misurarci ancora altre volte su quanto da Ginevra, da parte degli organismi internazionali, verrà segnalato.

Si tratta di un provvedimento contraddittorio ed incompleto; al riguardo, il collega Mattarella segnalava — ma lo aveva fatto già il collega Minniti durante l'esame in prima lettura svoltosi il mese scorso — l'incongruenza di alcune norme. La più evidente è relativa al fatto che i vertici del Corpo militare della Croce Rossa italiana, anziché essere nominati su indicazione degli alti vertici militari del nostro paese, vengano nominati su designazione, nemmeno su indicazione, di un civile presidente di un'associazione. Ciò è contro la logica in quanto, poi, quel comandante del Corpo militare dovrà rispondere ai vertici militari e partecipare ad azioni militari. Quindi, non può essere nominato secondo tale procedura; invero, si dovrà tornare a discutere su tale punto, come anche sulla questione delle retribuzioni.

A tale ultimo proposito, non credo sia accettabile un atteggiamento « furbesco »

quale quello assunto, in queste settimane, da Alleanza nazionale. Si è, infatti, presentata una proposta emendativa vertente sull'adeguamento delle retribuzioni dei componenti il Corpo militare della Croce Rossa italiana nella speranza che venisse respinta; approvata, invece, la modifica con il concorso dell'opposizione che ne ha riconosciuto la validità, si è nuovamente modificato il testo al Senato nell'illusione che un ordine del giorno accolto dal Governo in materia avrebbe consentito ai colleghi di Alleanza nazionale di iscriversi comunque a proprio merito, tra i militari del Corpo, il risultato ottenuto. Ma non avete ottenuto niente.

Il collega Ascierio, nel suo intervento, ha parlato di atto di giustizia; ebbene, avete avuto, oggi, l'occasione di compierlo, ma non lo avete fatto. La modifica in questione, infatti, non avrebbe compromesso l'iter del decreto, il cui termine scade domani, sicché, stante la giustezza della previsione in questione, essa poteva essere approvata stasera lasciando al Senato la giornata di domani per l'esame e la conversione del provvedimento. Non lo avete fatto; evidentemente, la vostra posizione in materia non è chiara come, invece, lo è la nostra.

Noi abbiamo sostenuto tale ipotesi, presentando in tal senso una proposta emendativa che abbiamo coerentemente votato; voi, invece, avete votato contro. Abbiamo fatto il possibile per migliorare il provvedimento, ottenendo, peraltro, taluni risultati. Nell'impostazione iniziale, si conteneva una spinta verso la creazione della Croce Rossa Spa, quasi tale organismo — associazione volontaristica — potesse diventare una società commerciale e mirare ad ottenere appalti in comuni e regioni, partecipando a gare e a quant'altro. Avreste snaturato questo organismo; ebbene, ve lo abbiamo impedito, evitando una modificazione dell'organizzazione della Croce Rossa che avrebbe negato tutta la sua storia.

Analogamente, vi abbiamo costretto a modificare l'articolo 1 del provvedimento con il quale intendevate, attraverso una formulazione ambigua, contraddire l'arti-

colo 70 della legge n. 833 del 1978. Ebbene, ci siamo opposti, riconducendo l'attività della Croce Rossa nell'ambito delle indicazioni recate dalla riforma sanitaria, in particolare dall'articolo 70 della legge n. 833 e dal decreto legislativo attuativo.

Abbiamo condotto la nostra battaglia facendoci portatori, in questa Assemblea, dei valori più profondi della Croce Rossa italiana di quanto pensano la larga maggioranza dei volontari, delle crocerossine, di coloro che sono impegnati quotidianamente nei vari organismi del Corpo.

In queste ultime ore, avete mostrato un documento di adesione dei vertici dell'organismo alle posizioni del Governo.

Non capisco per quale ragione abbiate diffuso tale documento. Infatti, se la volontà del Governo era veramente quella di ascoltare le componenti della Croce Rossa italiana e di farsi carico delle esigenze, delle sollecitazioni, delle indicazioni di queste migliaia di persone, ebbene l'esecutivo non avrebbe dovuto agire attraverso un decreto-legge, adottato in fretta e furia su indicazione dei soli vertici, ma avrebbe dovuto avviare una consultazione, anche con il Parlamento, per risolvere tali problemi, avendo consapevolezza del valore e dei bisogni del Corpo della CRI.

Ebbene, se così fosse stato, credo che avremmo reso un buon servizio sia alla Croce Rossa italiana, sia al paese. Non lo avete voluto fare e non avete nemmeno accolto la nostra disponibilità a discutere in maniera più ampia, ma con tempi contingentati, la ristrutturazione attraverso lo strumento di un disegno di legge. Ricordo che avremmo potuto far decadere il decreto-legge in esame, dal momento che scade domani. Sarebbe bastato intervenire numerosi in sede sia di discussione sul complesso delle proposte emendative presentate, sia di votazione degli emendamenti stessi ed il provvedimento non sarebbe stato convertito in legge. Non lo abbiamo fatto, poiché non sarebbe stato giusto farlo.

Voi siete la maggioranza, e pertanto avete il diritto di esprimere le vostre posizioni, anche se non le condividiamo. Riteniamo, invece, di aver bene interpre-

tato, attraverso la nostra battaglia, i valori fondanti della Croce Rossa italiana. Infatti, abbiamo dato voce ad espressioni, volontà ed esigenze che per colpa delle vostre chiusure, invece, non hanno trovato spazio nel dibattito che si è svolto.

Credo che abbiamo reso un servizio anche a quelle componenti della Croce Rossa, e ritengo altresì che abbiamo offerto una sponda a quanti vogliono realmente lavorare per l'autonomia e per il rinnovamento di tale organizzazione ed a coloro che non vogliono subire condizionamenti politici. Mi riferisco a quei condizionamenti che il Presidente del Consiglio ha esercitato pesantemente nelle scorse settimane...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia...

AUGUSTO BATTAGLIA. ... quando si è vantato del fatto che il Commissario straordinario Scelli avrebbe fornito centinaia di volontari a Forza Italia in occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche e quelle regionali. La Croce Rossa italiana non è questo, perché la maggioranza dei suoi componenti ha respinto e respingerà tali condizionamenti!

Vorrei formulare un'ultima osservazione sull'ordine del giorno accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, concluda!

AUGUSTO BATTAGLIA. Concludo, signor Presidente.

Vorrei dire che, pur rispettando la decisione assunta dalla Presidenza della Camera, rimango convinto che tale ordine del giorno riproduca sostanzialmente la proposta emendativa che sia il Governo sia la maggioranza hanno respinto pochi minuti fa. Ciò, naturalmente, costituisce per la maggioranza una magra consolazione, ma vorrei osservare che costituisce anche un precedente, ed auspico, signor Presidente, che in altre occasioni si adotti la stessa elasticità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mossella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, vorrei dire che non abbiamo più parole. Quelle possibili le abbiamo dette tutte, sono scritte negli atti della Camera e rappresentano la testimonianza del senso di responsabilità che, in questi mesi, abbiamo dimostrato rispetto al provvedimento in esame per il solo fatto che concerneva una grande associazione.

La Croce Rossa italiana, infatti, non meritava certamente di essere avviata verso una forma di risanamento con le modalità che sono state adottate. Tale opera avrebbe avuto un peso maggiore se la maggioranza e l'opposizione, attraverso l'esame di un disegno di legge, avessero sviluppato in un percorso comune tutte le tematiche concernenti il riordino ed il rilancio della Croce Rossa italiana, facendone, come era dovuto, un esempio a livello anche europeo ed internazionale.

Non è un caso che anche il Senato abbia messo in evidenza come questo provvedimento sia stato un atto del Governo quanto meno sbagliato nella sostanza, nei tempi, ed anche nelle modalità con cui è stato portato in Assemblea. Ciò anche nella giornata odierna, in cui, con assoluta cecità, non si è voluto risolvere alcun problema di quelli che certamente, da dopodomani, metteranno la Croce Rossa italiana di fronte a gravi difficoltà.

Noi faremo comunque la nostra parte. Il collega Battaglia ha citato la lettera a firma di quattro responsabili di altissimo livello della Croce Rossa italiana che, tramite i nostri presidenti di gruppo, ci è stata fatta recapitare. Si tratta di un appello a non far decadere questo provvedimento. Vorremmo dire loro — ed alla Croce Rossa italiana, che in questi mesi si è molto sensibilizzata e che siamo convinti in questo momento stia attenta al nostro dibattito — che il nostro non è stato un tentativo di creare difficoltà all'organizzazione della Croce Rossa italiana. Se, infatti, alcune questioni molto delicate, an-

che rispetto al futuro di un'associazione che deve mantenere la sua natura, sono state risolte, ciò è stato grazie al fatto che in questi mesi non abbiamo mai abbassato la guardia, ma abbiamo cercato in tutti i modi, anche attraverso un confronto con alcune componenti della maggioranza, di arrivare ad un provvedimento più chiaro e più definito, che ponesse le condizioni necessarie ad uno sviluppo non conflittuale della Croce Rossa italiana.

La fretta ed il tentativo di « addomesticare » le regole « dall'alto » hanno messo in evidenza l'inerzia di questo Governo e, ahimè, anche una certa cultura di Governo, perché non si è tenuto conto che si trattava di una grande associazione — ribadisco associazione, non società — che aveva i requisiti storici ed anche etici per essere tenuta fuori da ogni disputa di carattere partitico. Qualcuno, nella maggioranza, ha pensato di fare della Croce Rossa italiana uno strumento di propaganda. Avete approfittato di una situazione difficile. La Croce Rossa aveva — ed ha — bisogno di un'azione forte di rilancio e risanamento. Avete tentato di assimilarla ed asservirla al potere del Governo, di farne uno strumento da utilizzare nelle delicate situazioni di crisi, alcune delle quali no anche il frutto di vostri errori politici gravi. Penso al disastro iracheno, in cui, prima ancora di soccorrere la popolazione martoriata, avete immaginato di soccorrere voi stessi. Un'azione che per la sicurezza di tutti, ma ancor più dei nostri operatori presenti in quel paese, e per non intaccare la stessa immagine della Croce rossa italiana, si doveva — e si deve — svolgere nel doveroso rispetto della natura, della storia e della *mission* della Croce Rossa italiana.

La lunga ed articolata discussione che abbiamo svolto in quest'aula negli ultimi mesi, se da un lato vi permette comunque di varare il provvedimento — e di ciò noi non ci doliamo: infatti non avevamo, e non abbiamo, l'intenzione di far decadere questo decreto-legge, altrimenti, come è stato rilevato dai colleghi, avremmo avuto i mezzi per farlo —, ha dall'altro consentito al Parlamento ed al paese — quando dico

al paese mi riferisco anche ad una parte della Croce Rossa italiana — di avere consapevolezza che nel libero Parlamento sono stati tutelati gli interessi di una grande associazione.

Sapete bene che l'aria è cambiata e che ogni ulteriore forzatura da parte vostra sarà — a partire dai prossimi giorni — disinnescata da un'associazione matura, che ha compreso bene i tentativi di strumentalizzazione che si potevano tentare e che sono stati evitati anche grazie a noi, e che dai prossimi giorni potrà spiegare meglio le vele, per crescere in libertà, prima ancora che in autonomia, anche salvaguardata da quella dimensione internazionale che non ha mancato di far sentire la propria voce in questa vicenda.

Infatti, la Croce Rossa internazionale ha detto in maniera chiara che non rientrano nella natura dell'associazione alcuni aspetti che trasformavano la Croce Rossa italiana in una sorta di società per azioni, che si metteva sul mercato facendo concorrenza ad organizzazioni non governative o, addirittura, ad altre associazioni su specifici compiti. Essa ha ribadito, inoltre, che la Croce Rossa italiana deve collaborare con i Governi in carica, ma non divenirne mai assoggettata. Quindi, mi pare che ci siano le condizioni di chiarezza per farla crescere in libertà.

Da parte nostra vigileremo certamente, come hanno chiesto i massimi responsabili della Croce Rossa italiana che hanno scritto in questa circostanza. Abbiamo raccolto il loro appello, e lo abbiamo fatto non in maniera silente, tacendo in quest'aula, ma proponendoci anche per il futuro di vigilare e di ascoltarli, perché vorremmo avere il piacere di svolgere delle audizioni in cui, man mano che la Croce Rossa inizia il suo cammino, si possa verificarlo insieme. Su questo aspetto prendiamo un impegno.

Viviamo in un tempo complesso, dove il frastuono esibizionistico fa della solidarietà una sorta di *show*, mentre abbiamo sempre più bisogno di solidarietà vera, autentica, di quella esercitata con sobrietà, pudore e riservatezza e, nel caso della Croce Rossa italiana, con la maggiore

efficacia possibile, unendo la grande forza del volontariato all'utilizzo di mezzi moderni, con grande competenza e professionalità e senza alcun conflitto con le Forze armate, che, per la loro natura e la loro specificità, vanno tutelate e rispettate e non messe in concorrenza, fosse solo in merito all'autorevolezza di chi decide.

Mai come in queste settimane, dopo la immane tragedia asiatica, l'umanità ha capito che la solidarietà, oltre che essere un atto di giustizia, richiede nelle grandi catastrofi tempestività, efficienza, tecnologia, mezzi e trasversalità. Nessuno, neppure il Governo in carica, può fare uso di una organizzazione umanitaria come la Croce Rossa e non deve mai essere sfiorata la tentazione di rendere queste organizzazioni strumento di una parte politica. Mai (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Vorrei riferirmi alla questione posta dal Presidente Casini, che nell'annunciare il programma della serata ha comunicato che alle 19 avrebbe dato la parola al ministro Fini.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa: questo problema è stato sollevato 20 minuti fa. La Presidenza ha già dato una risposta. Lei sta proponendo la stessa e identica questione.

ANTONIO BOCCIA. No, Presidente. Ritengo che il Presidente dell'Assemblea, cioè lei, abbia correttamente risposto al collega Ruzzante, perché in effetti erano le 18,49. Il Presidente Casini ha affermato testualmente, come risulta dal resoconto, che alle ore 19, e non prima, avrebbe dato la parola al ministro Fini. Quindi, alle 18,49 lei ha fatto bene a rispondere al collega Ruzzante che la richiesta era in tempestiva.

Però, Presidente, alle 19 il collega stava parlando e io ho chiesto ora la parola. Lei giustamente e correttamente me l'ha data e la ringrazio. Adesso, al primo minuto utile dopo le 19, le chiedo di rispettare quanto il Presidente della Camera ha comunicato all'Assemblea. Ovviamente, ciò non perché l'opposizione rispetto a questo decreto-legge ha un atteggiamento molto critico e, quindi, ha interesse a votare domani mattina, ma in questo caso, signor Presidente, anche per rispetto delle prerogative del Governo.

Il Presidente Casini ha dato un'unica motivazione: ha detto di aderire ad una richiesta del Governo e del ministro Fini. Dunque, la motivazione era una richiesta del Governo. Lei sa, signor Presidente, che quando il Governo formula una richiesta, in questo caso corrispondente alla volontà dell'opposizione, vi è una regola, oltre che una prassi, per poter intervenire.

Signor Presidente, non mi può eccepire che non si possono interrompere le dichiarazioni di voto perché vi sono precedenti in casi eccezionali e straordinari come questo, in cui il Presidente Casini ha annunciato che alle 19 avrebbe dato la parola al ministro Fini. Mi rendo conto che sia atipico che un deputato dell'opposizione difenda le prerogative del Governo, ma lei sa che lo faccio solo per rispetto della formalità e della vita parlamentare: l'avrei fatto comunque, a prescindere dalla volontà del ministro Fini.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, devo ripetere che il Presidente Casini ha detto che si sarebbe passati all'esame del punto 11 all'ordine del giorno alle ore 19, nel convincimento, dopo avere ascoltato alcuni capigruppo, che la discussione del provvedimento in esame sarebbe stata conclusa entro quell'ora. Poiché ciò non è avvenuto, il Presidente Casini stesso mi ha detto di riferire all'Assemblea che riteneva prioritario il dovere del Parlamento e della Presidenza di portare a conclusione la conversione in legge del decreto-legge in esame. Il Governo, interpellato su tale vicenda, ha fatto sapere di essere d'accordo nel continuare con l'esame del

punto all'ordine del giorno e di rinviare l'intervento del ministro Fini ad un secondo momento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor Presidente, credo che il dibattito odierno, che qualcuno ha voluto definire strumentale, sia invece molto utile. Siamo ormai alla quarta lettura di questo provvedimento e mi sembra che in tutti i passaggi — in Commissione, in aula alla Camera ed al Senato — si sia entrati nel merito del provvedimento e da parte dell'opposizione si sia cercato di mettere in evidenza i pericoli che possono derivare ad un organismo importante e complesso quale la Croce Rossa dal metodo utilizzato dal Governo di procedere per successivi decreti-legge. Ciò rende molto complessa e complicata la materia e non mette nelle condizioni di capire come attualmente sia organizzata e normata la Croce Rossa italiana.

Alcuni hanno poi cercato di strumentalizzare la posizione di Rifondazione comunista e delle altre forze di opposizione, molto critica verso questo e gli altri decreti-legge sulla Croce Rossa, dicendo che volevamo creare difficoltà alla Croce Rossa stessa. Credo che più di ogni altra parola abbiano posto fine a tali illusioni le numerosissime telefonate ed *e-mail* che io e molti altri colleghi intervenuti nel dibattito abbiamo ricevuto da parte di volontari della Croce Rossa, di crocerossine e, addirittura, di nuclei di volontari della Croce Rossa che, riuniti nelle rispettive sedi, hanno ascoltato i nostri interventi. Ci hanno incoraggiato ad andare avanti perché anche loro come noi sono spaventati dalla strumentalizzazione che della Croce Rossa viene fatta non da parte di chi vuole che in tale materia si intervenga in maniera organica, ma da parte di chi sta cercando di fare della Croce Rossa italiana una vetrina per mettere in mostra i propri supposti meriti.

Credo che ancora una volta sia importante, seppur *in extremis*, visto che siamo in dichiarazione di voto sul complesso del

provvedimento, esprimere tutte le nostre riserve su questo provvedimento e sulla scelta da parte del Governo di ricorrere allo strumento del decreto-legge — ricordiamoci che siamo al quinto provvedimento che riguarda la Croce Rossa in pochissimi mesi —, per intervenire in una materia delicata e complessa, che avrebbe invece bisogno di una legge organica e di una nuova normativa. Vi è il bisogno non tanto di successivi commissariamenti straordinari, bensì di un presidente stabile, di un nuovo statuto e di un'organicità della struttura, affinché la Croce Rossa possa funzionare e svolgere i compiti importantissimi che normalmente svolge: compiti di intervento durante le calamità naturali, durante le situazioni di guerra, su tutti i campi di battaglia, laddove vi siano morti e feriti, al di sopra e al di là delle parti belligeranti.

Ci accorgiamo, invece, che la Croce Rossa italiana sta creando dei grossi problemi nel rapporto con la Croce Rossa internazionale, perché troppo spesso essa agisce come *longa manus* del Governo ed in campo eminentemente politico (da questo punto di vista il decreto al nostro esame ne è un'ulteriore conferma).

Da questo decreto emergono una serie di enormi confusioni: prima di tutto viene estremamente confuso il ruolo del Corpo militare della Croce Rossa con quello della parte volontaria. Vediamo poi in questo decreto cose stranissime: per esempio, è previsto che l'ispettrice nazionale sia scelta fra le infermiere volontarie — le famose crocerossine, delle quali non credo dobbiamo ricordare i meriti, in tutti i campi di battaglia, e l'attenzione data alla prestazione umanitaria — in base all'attitudine al comando. Credo che la presidente del corpo volontario delle crocerossine vada scelta in quanto infermiera capace di organizzare l'assistenza, e non certo per l'attitudine al comando, che può essere una qualità — che peraltro personalmente non stimo — apprezzata nella parte militare.

Di questa confusione fa parte anche l'aspetto gravissimo, che più volte abbiamo sottolineato, che la scelta dell'ispettore

nazionale del corpo militare della Croce Rossa italiana verrà fatta da un organo civile, in particolare – lo sottolineo – dal commissario straordinario di un ente. Infatti, il decreto prevede che tale scelta venga fatta dal presidente della Croce Rossa italiana, ma poiché tale scelta dovrà essere effettuata entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, sappiamo che sicuramente non si saranno tenute per quella data le elezioni e sicuramente non sarà stato approvato lo statuto. Non saremo quindi di fronte ad un presidente della Croce Rossa, bensì al Commissario straordinario Scelli, il quale nominerà così un altissimo vertice del Corpo militare, con questo aumentando ulteriormente la gamma delle sue prestazioni, come abbiamo potuto vedere più volte, recentemente, nel corso delle sue apparizioni televisive.

Cogliamo quindi ancora l'occasione per sottolineare tutta la nostra critica nei confronti di questo provvedimento e nei confronti del Governo, che sta utilizzando la Croce Rossa – abbiamo sentito più volte anche oggi riportare al riguardo delle voci a mio avviso drammatiche – direttamente in campo politico, come lo stesso Presidente del Consiglio avrebbe affermato di voler fare.

Credo che vi sarà un'attenzione vigile non solo da parte del popolo italiano, ma, in particolare, da parte di tutti i volontari della Croce Rossa che cercheranno di fornire la propria prestazione volontaria con abnegazione per il buon nome della Croce Rossa e, soprattutto, per la finalità assistenziale propria della stessa.

A mio avviso, è importante mettere in evidenza un altro punto estremamente critico contenuto in questo decreto-legge che i nostri emendamenti hanno in parte attenuato, ma che rimane molto grave per le prospettive che potrà determinare: mi riferisco al fatto che, tra i compiti della Croce Rossa, possa rientrare anche quello relativo allo svolgimento di servizi sociali ed assistenziali. Sappiamo quanto sia delicata la gestione dei servizi sociali e sanitari nel nostro paese: non vorremmo un domani trovarci di fronte ad una Croce

Rossa che concorra ad appalti e che gestisca diversi servizi nel nostro paese.

Vorrei sottolineare anche il fatto che oggi è stata discussa una questione pregiudiziale di costituzionalità presentata ad un altro decreto-legge riguardante un aspetto della Croce Rossa e, precisamente, la proroga dei contratti a tempo determinato di oltre 700 lavoratori della stessa. Anche questo aspetto fa parte di un modo di gestire e di utilizzare la Croce Rossa per manovre di tipo elettorale, favoritismi e quant'altro.

Un organismo come la Croce Rossa, se ha bisogno dell'opera permanente di lavoratori, dovrebbe sicuramente promuovere dei concorsi per procedere alla nomina di personale a tempo indeterminato che possa svolgere le proprie mansioni con la competenza necessaria, ma con la sicurezza del posto di lavoro, grazie alla quale un lavoratore riesce a svolgere meglio il proprio lavoro (lo fa in maniera qualitativamente eccellente).

Ribadiamo ancora una volta come il tema della Croce Rossa vada affrontato con un disegno di legge organico; occorre, inoltre, permettere al Parlamento di sentire le varie voci della Croce Rossa, di ascoltare tutti coloro che collaborano con la stessa, nonché coloro che, in questi anni, con il loro lavoro volontario e la loro formazione specifica, hanno contribuito a fare diventare la Croce Rossa italiana il nostro fiore all'occhiello.

Con questo Governo, tuttavia, temiamo che la Croce Rossa potrà diventare sempre meno un organismo internazionale importante e sempre più una vetrina per mostrare le proprie qualità da parte di personaggi che, in altri campi, non vi sono riusciti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

**GRAZIA LABATE.** Signor Presidente, ci accingiamo a convertire in legge il decreto-legge n. 276 del 2004 recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incre-

mentare la funzionalità della Croce Rossa italiana.

Il Governo ha affrontato le varie problematiche attinenti a tale organismo attraverso lo strumento del decreto-legge. Abbiamo già espresso la nostra opinione a tale riguardo in sede di Commissione di merito e in quest'aula. Se davvero vi fosse stato il desiderio, la volontà, la necessità di affrontare, in termini più funzionali ed efficaci, il funzionamento di questo organismo autonomo ed indipendente, lo sottolineo, sarebbe stata scelta un'altra strada: quella del Governo e della maggioranza risulta oggi inefficace ed incompleta.

Forse, se avessimo adottato uno strumento normativo appropriato, come il disegno di legge, avremmo potuto affrontare nel merito i tanti problemi che attanagliano questo organismo, nonché i nuovi compiti che lo stesso, nell'evoluzione delle varie realtà, nazionale, internazionale e mondiale, potrebbe assumere.

Invece, avete scelto la strada della decretazione, peraltro, spesso, non suffragata nemmeno dalla necessità e dall'urgenza, invocando il tentativo della razionalizzazione di questo organismo, la strada di maggiori poteri per il Commissario straordinario.

Signor Presidente, colleghi: mi sorge più di un dubbio. Attraverso questo decreto, evidentemente, non c'è il desiderio di razionalizzare, di mettere insieme funzioni, di scegliere una migliore rete organizzativa per un efficace funzionamento ma — lo dico fuori dai denti — attraverso questo decreto si danno dei poteri più forti agganciati al potere politico e si attua uno *spoils system*. Vorrei ricordare a questa Assemblea che, la scorsa settimana, proprio la mia città, la mia regione, ha visto svolgersi sui quotidiani un aspro dibattito tra gli organismi provinciali e regionali della Liguria e il Commissario straordinario Scelli il quale, soverchiando ogni regola di elezione e democrazia diretta, ha pensato, da Roma, di poter decidere di cambiare i responsabili dei vertici provinciali

e regionali. Questo è avvenuto in omaggio alla democrazia, all'efficienza e alla funzionalità dell'ente.

Il dibattito è stato sofferto e i colleghi lo sanno bene, anzi, devo dire che, in Commissione, abbiamo anche subito qualche elemento di ricatto come quando ci è stato rinfacciato che ci mettevamo contro il Commissario Scelli a fronte della sua bravura nelle vicende in Iraq e in quelle internazionali. In realtà, noi non ci mettiamo contro nessuno! Riteniamo però che l'ordinamento italiano vada rispettato da tutti, da chiunque, da qualunque governo venga nominato.

Non siamo d'accordo sul fatto che l'ordinamento e le leggi italiane vengano abusate con tentativi surrettizi di far passare per razionalizzazione o efficienza ciò che tale non è.

In questo senso, ci assumiamo la responsabilità di aver detto chiaramente come stanno le cose, in Commissione (con audizioni che avremmo voluto svolgere, ma che non c'è stato concesso di fare), in quest'aula e, come ricordava la collega Valpiana, attraverso le *mail* che ci sono arrivate via computer o le telefonate di organismi provinciali e regionali con cui siamo stati sollecitati ad affrontare nel merito questa materia, senza cedere a ricatti di ristrutturazioni spurie che hanno ben altre finalità.

Non si è voluto sentire le crocerossine, i pionieri, gli organismi dei servizi militari all'interno della Croce Rossa e si è creato, con questo decreto, un vero e proprio guazzabuglio — ne vedremo le ripercussioni nei mesi a venire — creando anche delle vere e proprie fratture insanabili sul piano dello stato giuridico tra chi compie missioni civili a livello nazionale con la grande caratteristica solidaristica del volontariato e chi, essendo parte del personale militare, spesso agisce su teatri difficili e complicati.

Per questo motivo, cari colleghi, in omaggio al rispetto delle leggi e dell'ordinamento italiano e al rispetto dell'intelligenza complessiva di questa Assemblea, che non può ricorrere sempre, attraverso la decretazione d'urgenza, al marchinge-

gno improprio per cui si pensa di affrontare un problema ma poi se ne affrontano altri con maggiore decisionalità, ipotizzando poteri esclusivi nelle mani di uno solo (per noi, purtroppo, dipendente da un organismo politico), diciamo che a tutto questo non possiamo sottostare.

Questi sono ricatti politico-culturali e ordinamentali ai quali l'opposizione non può assolutamente cedere!

Siete stati sordi ai nostri emendamenti, vi siete rimangiati un emendamento *bi-partisan* che avevamo approntato in quest'aula e, dunque, il nostro voto non può che essere contrario, coerente e assolutamente convinto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

**LUIGI GIACCO.** Signor Presidente, già in Commissione e durante la prima lettura in questo ramo del Parlamento, avevamo posto la questione della Croce Rossa da un punto di vista della metodologia. Ritenevamo che in materia fosse necessario un disegno di legge più che una serie di decreti-legge per affrontare le diverse questioni sul tappeto. Invece, purtroppo, nel giro di poco tempo, ci siamo trovati a convertire ben quattro decreti-legge modificativi di aspetti pur importanti, ma non in una visione globale.

Avremmo voluto ascoltare in Commissione tutte le componenti della Croce Rossa, dai pionieri, ai volontari, alle componenti civili e militari. Tutto ciò, invece, non è stato possibile, anzi a volte si è considerato questo nostro modo di operare come un pretesto per boicottare l'approvazione di un decreto-legge. Al contrario, noi intendevamo entrare nel merito delle questioni per fornire una risposta il più possibile esaustiva. Ciò anche in relazione alle sollecitazioni provenienti dalla Croce Rossa internazionale di Ginevra che, da tempo, richiama la Croce Rossa italiana ad avere una maggiore autonomia dal Governo nazionale, senza essere assoggettata e diventare strumento di qualcuno per farsene, appunto, un vanto personale.

D'altra parte, anche da questo punto di vista si va verso uno stravolgimento delle leggi. Infatti, nella legge di riforma sanitaria n. 833 del 1978 si prevedevano funzioni essenziali per quanto riguarda la Croce Rossa italiana che potremmo individuare in due finalità principali: la presenza in situazioni di conflitto e la presenza in situazioni di calamità.

Invece, con il decreto-legge in esame si prevede un ulteriore intervento per quanto riguarda servizi assistenziali e sociali, che pone la Croce Rossa al di fuori delle sue finalità istituzionali, creando anche una competizione con altri enti altrettanto importanti per fornire risposta a tali questioni.

Infine, non possiamo sottacere il fatto che non si siano trovate le risorse necessarie per adeguare le retribuzioni del Corpo militare, tanto che al Senato è stato modificato quanto noi avevamo approvato in sede di prima lettura.

Inoltre, un altro aspetto particolarmente grave è che l'ispettore del Corpo militare viene nominato da un civile che, guarda caso, sarà lo stesso Commissario straordinario.

Dunque, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento e non perché non abbiamo fiducia nella Croce Rossa che, in tanti anni, ha dimostrato un notevole impegno attraverso i volontari, i pionieri, gli infermieri e il Corpo militare.

Tuttavia, non possiamo sottostare a ricatti politici, dunque, pure esprimendo valutazioni positive nei confronti della Croce Rossa, riteniamo che questo decreto non garantisca una maggiore funzionalità dell'ente, a scapito delle tante persone che si sono impegnate in questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, nel chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia di-

chiarazione di voto, vorrei ricordare agli amici del centrosinistra che i vertici dei volontari del soccorso, del Comitato nazionale femminile, dell'Ispettorato nazionale dei pionieri, dei delegati nazionali dei donatori di sangue ci chiedono di convertire questo decreto-legge. Quindi, come al solito, avete detto solo bugie, tentando di sminuire le cose che in tanti anni voi non avete realizzato.

Scelli è stato un grande presidente...

**TIZIANA VALPIANA.** Non è stato presidente !

**ALDO PERROTTA.** ... e ha anche dichiarato che non si sarebbe candidato. Sfido qualsiasi altra persona da voi nominata a comportarsi in questo modo !

Per tale motivo, annuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Onorevole Perrotta, la Presidenza consente, in base ai criteri costantemente seguiti, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

**CESARE ERCOLE.** Signor Presidente, come più volte ricordato nel corso del dibattito svoltosi in Commissione e in questa stessa aula parlamentare, il decreto-legge in esame interviene a regolare la situazione di profondo disordine organizzativo e funzionale in cui danni da anni versa l'associazione della Croce Rossa italiana. Il ritardo nella revisione dello statuto, la mancata realizzazione delle elezioni previste per il rinnovo delle cariche elettive e il commissariamento dell'ente hanno infatti per lungo tempo inibito l'efficienza organizzativa interna dell'associazione, finendo così inevitabilmente per comprometterne anche il funzionamento, almeno sotto il profilo amministrativo e dirigenziale.

Tralasciando l'esame dei fatti e degli eventi che hanno contribuito a determi-

nare tale situazione di caos nel funzionamento dell'associazione, vorrei limitarmi in questa sede ad affermare che non è possibile addossare a questa maggioranza di Governo, come invece sembra fare l'opposizione, la colpa del cattivo funzionamento e del ritardo nella riforma della Croce Rossa. Per quanto, infatti, l'associazione per i suoi scopi istituzionali e per la sua storia associativa sia sempre stata legata a doppio filo con le istituzioni governative del paese, non si può ignorare che la Croce Rossa rimane pur sempre un organismo autonomo ed indipendente, dotato, alla stregua di tutti gli altri enti depositari di personalità giuridica, di un proprio apparato dirigenziale e di una propria responsabilità organizzativa.

Proprio in virtù di queste considerazioni, mi sembra possibile sostenere che il prodursi e poi lo stesso protrarsi del commissariamento siano dovuti in larga parte all'inefficienza e all'incapacità di gestione degli organi dirigenziali, che nel 2002 non hanno saputo governare il processo di riforma dello statuto ed il rinnovo delle cariche di vertice. Da quel momento in poi la storia della Croce Rossa è una trama fitta di contraddizioni tra il crescente coinvolgimento dell'associazione negli eventi anche a carattere internazionale, che hanno animato la cronaca mondiale e l'evidente inadeguatezza dello strumento commissariale a sostenere i sempre maggiori impegni operativi dell'organizzazione.

Proprio tale contraddizione di fondo nel funzionamento della Croce Rossa è stata oggetto di ricorrenti polemiche, anche da parte del nostro gruppo che nel corso dello scorso anno si è opposto al tentativo di un'automatica convalida con strumenti di rango normativo delle ordinanze commissariali, adottate dal Commissario straordinario per gestire situazioni e problemi che fuoriescono dall'ordinaria amministrazione e che, conseguentemente, avrebbero dovuto essere adottati solo dopo una riforma organica dell'intera associazione.

È proprio in questa prospettiva di intervento che il decreto-legge in esame può essere letto ed interpretato come la spinta

propulsiva atto a mettere in moto un processo di profonda revisione del funzionamento dell'associazione e di completo rinnovo delle sue cariche di vertice. Certo, si potrebbe discutere sull'appropriatezza del decreto-legge quale strumento normativo adeguato ad intervenire nel riordino di un ente il cui statuto è stato adottato con decreto del Presidente della Repubblica, ma che comunque risulta depositario di autonomia e di indipendenza organizzativa e funzionale.

Sotto questo profilo, non si può evitare di osservare che più auspicabile sarebbe stata la soluzione volta a rimettere all'autonomo processo decisionale interno all'associazione il processo di riforma statutaria e di rinnovo delle cariche, salva la possibilità di una ratifica finale con atto statale dei suddetti processi di riforma. Ciò nonostante, non si può negare che, se tali obiettivi hanno richiesto l'emanazione di un decreto-legge per essere messi in moto, è perché ancora una volta è mancato all'interno dell'associazione quello spirito di riforma e di autocambiamento che in situazioni di stallo, quale quella verificatasi negli ultimi anni, può essere il solo a consentire una ripresa dell'efficienza e dell'efficacia gestionale dell'ente.

Per tutti questi motivi, dichiaro, a nome del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, rinnovando il nostro più vivo augurio affinché, a seguito della revisione statutaria contemplata dal provvedimento, l'associazione possa riprendere a funzionare in piena autonomia ed indipendenza, esonerando così le istituzioni di Governo dall'obbligo di intervenire al ripiano delle inefficienze dell'ente od alla promozione di un nuovo processo di rinnovo interno.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

*(Votazione finale ed approvazione  
— A.C. 5434-B)*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge di conversione n. 5434-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5434-B):*

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>398</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>241</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>157).</i>

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (5388) (ore 19,50).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004.

Ricordo che nella seduta odierna sono state respinte le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Mascia ed altri n. 1 e Fontanini ed altri n. 2.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea *(vedi calendario)*.

*(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 5388)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

L'onorevole Selva, presidente della Commissione affari esteri, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di unire gli europei per far cessare finalmente le lotte che per secoli hanno insanguinato il nostro continente, il vecchio continente, parte da lontano. Voglio ricordare che a lanciare l'idea e a lavorare instancabilmente per la sua affermazione fu, nei tempi moderni, Richard de Coudenhove-Kalergi, che ne divenne, fra le due guerre, il primo apostolo. È di de Coudenhove-Kalergi il documento intitolato *Paneuropa, un progetto* pubblicato a Vienna e a Berlino nel 1922, nonché il successivo manifesto-libro *Paneuropa* e, nel 1924, la creazione del movimento Paneuropa.

In questi testi — per chi abbia la curiosità, e non mi pare che sia di questa Assemblea in questo momento, di rileggerli — si trovano *in nuce* le linee ispiratrici dell'unione economica e politica dell'Europa. Voglio accennare soltanto all'intuizione che ebbe suggerendo la fusione dell'industria carbonifera tedesca e mineraria francese, per dare vita ad un'unica industria siderurgica europea: fu la premessa di quella CECA — la Comunità europea del carbone e dell'acciaio — che con il trattato di Parigi del 18 aprile 1951 fra i sei paesi promotori — fra cui l'Italia, fra gli altri con il ministro La Malfa — rappresentò la prima concreta pietra dell'edificio comunitario.

Voglio ricordare ancora — perché pochi forse lo sanno — che nell'ottobre 1926 a Vienna, nel primo congresso dell'Unione paneuropea, de Coudenhove-Kalergi, quando fu eletto presidente del consiglio centrale dell'organizzazione, invitò i due-mila delegati ad adottare come inno eu-

ropeo l'*Ode alla gioia* di Schiller con le note della Nona Sinfonia di Beethoven.

Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, sulla base di un libro pubblicato da Luigi Einaudi nel 1941, scrissero il « Manifesto di Ventotene », dal nome della località in cui i due antifascisti erano confinati, in cui le idee liberali del primo Presidente della Repubblica italiana per assicurare la pacifica convivenza della Germania con altri Stati nazionali venivano « estremizzate » in un progetto che contemplava la definitiva abolizione della suddivisione dell'Europa in Stati nazionali. Ciò avrebbe cancellato — è scritto nel « Manifesto di Ventotene » — la linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari: fine della politica non sarà più la conquista del potere in ambito nazionale, ma la creazione di un solido Stato internazionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,55*)

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Di fronte alla più democratica impostazione dei cattolici De Gasperi, Schuman, Adenauer, ma anche di area liberale come De Martino — e voglio ricordare ancora una volta La Malfa — o di un socialista come il belga Spaak, che raccolsero il messaggio europeista, anche Altiero Spinelli accetterà una visione più realistica dell'unità europea nelle diversità nazionali, per un federalismo che non alzasse barriere ideologiche, ma che unisse per la realizzazione di spazi comuni di libertà, di diritti umani e civili, di socialità. È questo lo Spinelli che diventerà poi commissario della Commissione europea ed anche parlamentare europeo.

A distanza di 57 anni dall'avvio del processo comunitario, il percorso si è completato e i paesi dell'Unione hanno sottoscritto quel Trattato che ora i singoli Parlamenti sono chiamati a ratificare; va notato che il testo condiviso è frutto di una intensa opera di elaborate mediazioni alle quali hanno positivamente collaborato con il presidente Giscard d'Estaing, per la parte italiana, il vicepresidente Giuliano Amato, il vicepresidente del Consiglio,

onorevole Gianfranco Fini, che salutiamo adesso come ministro degli esteri, i senatori Lamberto Dini, Filadelfio Basili, i deputati Marco Follini, Valdo Spini ed il deputato europeo Francesco Speroni. Quest'opera ha dovuto superare ostacoli di grande rilevanza e conciliare esigenze diverse, in parte anche derivanti dalle contrapposizioni emerse nel secolo XIX e nella prima metà del secolo appena trascorso.

È necessario consolidare, onorevoli colleghi, attraverso il Trattato i risultati ottenuti in più di mezzo secolo di rapporti intereuropei, che hanno consentito all'Unione europea di collocarsi con i confini sempre più ampi in una posizione di primo piano a livello internazionale, di costruire un sistema economico tale da assicurare l'equilibrato sviluppo del continente, di creare le condizioni favorevoli a quell'unione politica che resta il traguardo finale al quale gli europeisti aspirano.

In effetti, onorevoli colleghi, il processo di integrazione, anche se è andato avanti a piccoli passi e qualche volta con contraddizioni, ha oggi dei tratti di strada da percorrere per impedire gli accessi del nazionalismo e per difendere il sistema democratico, dando all'Europa una voce forte e potente per difendere le sue idee, i suoi valori, i suoi interessi. Il mondo deve affrontare anche nuove sfide, alcune delle quali all'inizio degli anni Cinquanta non erano nemmeno immaginabili, come il terrorismo e l'emigrazione di massa delle popolazioni, in gran parte musulmane, dai paesi più poveri verso quelli più sviluppati come i nostri; ma non solo questo: la globalizzazione dei mercati, gli squilibri tra nord e sud in tutte le loro molteplici manifestazioni, la fame, le malattie, il problema sempre più pressante della sicurezza, l'esigenza del rispetto dei diritti fondamentali della persona, il razzismo, la salvaguardia dell'ambiente e la difesa della qualità della vita, e l'elenco potrebbe continuare!

Quella dell'Unione europea dunque è una storia che viene da lontano ma che guarda anche lontano; e alla preparazione di questo documento che oggi noi siamo

chiamati a ratificare il Parlamento europeo ha partecipato attivamente con la Commissione per gli affari istituzionali presieduta dall'onorevole Napolitano (diventata nel 1999 Commissione per gli affari costituzionali), contribuendo in ciascuna di queste tappe alla riflessione preparatoria ed alla valutazione dei risultati delle diverse Conferenze intergovernative; essa ha sostenuto la necessità di chiarire e di migliorare la base costituzionale dell'Unione europea, esigenza questa che si è sempre imposta sotto la pressione dei successivi allargamenti, che avrebbero potuto porre ipoteche politiche sull'integrazione.

Noi dobbiamo assumere, onorevoli colleghi, come rappresentanti della nazione italiana, nell'esaminare il Trattato costituzionale europeo il punto di vista del Parlamento italiano e del Parlamento europeo per consolidare la posizione verso una Europa politica, che è quella alla quale sta lavorando anche l'attuale Governo Berlusconi.

Gli obiettivi perseguiti si richiamano all'esigenza di spiegare e, ove necessario, di rafforzare le competenze e le responsabilità della stessa Unione europea. Ciò significa anche che i poteri attribuiti all'Unione debbono essere esercitati sulla base del principio di sussidiarietà: l'Unione deve esercitare le responsabilità, solo quelle che possono essere più efficacemente assunte da politiche comuni piuttosto che dall'azione separata dei singoli Stati membri. Ma ciò vuol dire anche che sull'Italia, come sugli altri paesi — voglio dirlo soprattutto agli amici della Lega —, non vi potrà essere un super-Stato costituito dalle istituzioni europee, tanto meno da quelle burocratiche.

Il Parlamento europeo è stato critico nei confronti della prassi dell'unanimità in sede di Consiglio — salvo, beninteso, per l'adesione di nuovi membri (naturalmente, in forza ed entro i limiti del Trattato costituzionale) —, argomentando che, una volta concordato di attuare una politica comune, perderà sempre più senso conferire un diritto di veto a ciascuno degli Stati che lo compongono.

Il Parlamento europeo ha poi chiesto che la Commissione rivesta un ruolo più importante nell'attuazione delle politiche una volta che queste siano state adottate, fermo restando che la Commissione medesima deve essere soggetta a controlli adeguati.

In terzo luogo, il Parlamento europeo ha chiesto un maggiore controllo democratico ed una più marcata responsabilizzazione a livello europeo. Le responsabilità che i Parlamenti nazionali — è questo il nuovo ruolo dei Parlamenti come il nostro —, ratificando i trattati, hanno trasferito all'Unione, non debbono essere esercitate dal solo Consiglio, cioè dai ministri nazionali: il rafforzamento dei poteri a livello parlamentare nazionale deve essere accompagnato da un analogo rafforzamento del potere parlamentare a livello europeo.

Un punto di svolta sul piano storico è stato costituito, come ho già accennato, dalla Convenzione, composta da rappresentanti dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri, dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e della Commissione, cui sono stati associati, in qualità di membri a pieno titolo, i rappresentanti dei Governi e dei Parlamenti degli Stati candidati (dei cui nomi vi ho già dato conto per quanto riguarda l'Italia).

Sotto la Presidenza di Valéry Giscard d'Estaing e la Vicepresidenza di Giuliano Amato e di Jean-Luc Dehaene, e con il Vicepresidente del Consiglio Fini, la Convenzione è stata incaricata di redigere un progetto preliminare di Costituzione che sarebbe dovuto servire come base per i lavori della futura Conferenza intergovernativa.

La fruttuosa esperienza della Convenzione per quanto riguarda la Carta dei diritti fondamentali ha, in effetti, aperto la strada alla creazione di una convenzione analoga per preparare i lavori della nuova Conferenza intergovernativa. Infatti, la Convenzione aveva funzionato bene ed aveva dimostrato di essere in grado di elaborare un progetto capace di ottenere l'approvazione dei Capi di stato e di Governo. Il suo carattere aperto e traspa-

rente e la qualità dei suoi dibattiti, presieduti da un ex Presidente della Repubblica, avevano facilitato il raggiungimento di un consenso basandosi, in primo luogo, sulla possibilità per ciascuno di esprimere le proprie opinioni e, in seguito, di comprendere quelle altrui.

La scelta della Convenzione, presieduta da Giscard d'Estaing, si è rivelata giusta perché, nel termine di sedici mesi, è stato possibile presentare un testo concordato, frutto di intensi dibattiti condotti con apertura, con la comprensione di ciò che univa, ma senza escludere ciò che divideva, ed alimentati anche da uno stretto dialogo con la società civile.

È un peccato (probabilmente, lo rilevo più da giornalista che da rappresentante della nazione) che gli organi di informazione abbiano dedicato a ciò soltanto cenni abbastanza vaghi e generici. È una responsabilità che attribuisco ai politologi e ai giornalisti, perché non si può soltanto dire se era importante la citazione delle radici cristiane dell'Europa o l'elezione di un numero di commissari, senza avere studiato tutto ciò che, invece, è contenuto ed è importante per indurre i cittadini a riflettere. È un dialogo, comunque, che vogliamo ulteriormente sviluppare attraverso questo dibattito, perché la scarsa partecipazione alle elezioni europee purtroppo dimostra che l'Unione europea non è proprio al sommo dell'interesse politico dei popoli e, in modo particolare — dobbiamo dirlo — dei giovani.

Ci si deve interrogare se questo sia dovuto soltanto al tecnicismo di molte decisioni. La mia esperienza di giornalista, primo corrispondente della RAI a Bruxelles, mi permise subito di sottolineare come ci avviassimo verso un tecnicismo difficile da spiegare e da comprendere, dietro il quale magari si possono nascondere dati politici.

Da parte sua, il Parlamento europeo, grazie ai lavori della sua Commissione per gli affari costituzionali, ha ampiamente contribuito alla realizzazione di questo programma. Siamo naturalmente in presenza di un compromesso che fa avanzare l'Europa dopo lunghi dibattiti pubblici e

pluralisti ed approvato dai Governi di tutti i 25 Stati membri, ciascuno dei quali vuole che questa sia la base su cui lavorare insieme in futuro.

Qualcuno si interroga se si sia trattato di una Costituzione o di un trattato. È una falsa questione. Formalmente è un trattato da ratificare e da adottare secondo le norme in vigore nelle singole Costituzioni e non potrebbe essere altrimenti, ma, per la sua natura, il contenuto è una vera e propria Costituzione.

In effetti, l'Unione aveva già una sua bozza di Costituzione derivata dai trattati via via sottoscritti, semplificando questi trattati, dando loro una struttura più comprensibile, persino una nomenclatura più precisa. Non si parlerà più di regolamenti, ma di leggi europee, attribuendo loro un carattere particolarmente solenne. Si fa un passo importante per chiarire il sistema, per renderlo più trasparente, appetibile (speriamo anche nei *mass media*) e comprensibile agli occhi dei cittadini che devono conoscere questa Costituzione. La devono sentire anzitutto come una Magna Charta dei diritti civili, etici, religiosi, economici, sociali, per ogni singolo cittadino dell'Unione, realizzando l'unità nella diversità delle singole nazioni.

Un rilievo fatto legittimamente dopo il varo del testo è che la terza parte non contiene realmente disposizioni di carattere costituzionale; quelle che prevede sono troppo dettagliate e complesse, ma la Convenzione non doveva avere riserve del genere. In ogni caso, la semplificazione è evidente. Tutte queste disposizioni sono riunite in un unico documento coerente e strutturato e la semplice lettura della parte prima e della parte seconda, nelle quali si trovano gli aspetti più specificamente costituzionali, fornisce al cittadino una chiara visione di insieme della realtà politica dell'Unione e dei diritti per i cittadini in essa codificati.

È estremamente importante che con la Costituzione si abbia un solo Trattato ed una sola entità: l'Unione europea stimolata e controllata da tanti Parlamenti e Governi nazionali. Ma io la vorrei vedere piuttosto come una comunità di destini, quanti sono

i paesi e gli Stati che la compongono e che la comporranno anche domani, perché il testo si apre con gli articoli che definiscono la natura, i valori e i principi su cui l'Unione si fonda, nonché gli obiettivi che essa vuole perseguire, che non sono i semplici obiettivi di un mercato comune e di una sola moneta. Le sue istituzioni esercitano le competenze trasferite dai singoli Stati, di cui si impegna a rispettare le identità nazionali, ossia gli elementi fondamentali della loro struttura politica interna. In tal modo, essa manifesta il suo rispetto nei confronti delle decisioni che ciascuno Stato può prendere per quanto riguarda la distribuzione territoriale del potere, dalla fissazione delle frontiere all'autonomia regionale e locale, il mantenimento dell'ordine pubblico e la tutela della sicurezza nazionale.

La Costituzione consacra inoltre il principio di leale collaborazione tra l'Unione e gli Stati membri per l'adempimento dei compiti comuni.

Ai valori, che sono il fondamento e il riferimento di tutte le azioni dell'Unione, si riferisce l'articolo 2, che tratta della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto, dei diritti delle minoranze.

È a questi valori che dovranno attenersi i futuri paesi aderenti, ed essi possono servire da base per l'applicazione di sanzioni a quegli Stati che li violino.

L'Unione (articolo 3) si propone obiettivi politici che ne giustificano l'esistenza: la promozione della pace e il benessere dei suoi popoli. Sul piano interno offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, di sicurezza, di giustizia, ed un mercato basato sulla concorrenza libera e leale; sul piano internazionale contribuisce alla pace, alla sicurezza, agli sviluppi sostenibili del pianeta, alla solidarietà e al rispetto reciproco fra i popoli. Si presenta proprio come carta fondativa di grandi valori da offrire persino come esempio ad altri che vanno cercando, fino a questo momento inutilmente, la via di una maggiore coesione e di una maggiore partecipazione dei popoli.

I diritti definiti dalla Carta corrispondono in generale allo zoccolo comune di

diritti fondamentali che l'Unione riconosceva già e che traggono origine dalle tradizioni costituzionali degli Stati membri o dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Bisognava enunciare tali diritti in modo preciso ed accessibile per il cittadino ed affermare chiaramente che l'Unione è tenuta a rispettarli. Questo senza dubbio contribuisce a rafforzare il collegamento fra i cittadini e l'Unione di cui i cittadini fanno parte. Agli Stati è data la possibilità di presentare, a nome del loro Parlamento nazionale, o, se il sistema lo prevede, di una delle sue due Camere, un ricorso davanti alla Corte di giustizia contro un atto legislativo per violazione del principio di sussidiarietà. Il comitato delle regioni acquisisce anch'esso il diritto di presentare tali ricorsi contro atti legislativi, per l'adozione dei quali la Costituzione prevede la sua consultazione.

Il Trattato costituzionale rafforza, onorevoli colleghi, considerevolmente il ruolo del Parlamento europeo. Infatti, numerose decisioni di grande importanza, sino ad ora di esclusiva competenza dei Parlamenti nazionali e del Consiglio, sono soggetti all'approvazione del Parlamento: la decisione di lanciare una cooperazione rafforzata; l'utilizzazione delle clausole di flessibilità, che consente all'Unione di prendere misure non previste dalla Costituzione per conseguire obiettivi da essa stabiliti; la decisione relativa all'utilizzazione di « passerelle » generali di passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata e da procedure legislative speciali alla procedura legislativa ordinaria; alcune decisioni, infine, che consentono di estendere il campo di applicazione delle basi giuridiche previste dalla Costituzione, come quelle riguardanti la procura e la cooperazione giudiziaria in materia penale.

Anche nel settore della politica estera e della sicurezza comune, nel quale non dispone di poteri decisionali, il Parlamento europeo acquisisce un diritto generale a essere informato e consultato. Si può dire che il Parlamento europeo ora diventa un co-decisore in quasi tutti i settori della politica comunitaria. Si tratta in sostanza

di concretizzare la nozione fondamentale della doppia legittimità dell'Unione, in quanto unione di Stati ed unione di cittadini.

La Costituzione rappresenta, quindi, indubbiamente un importante approfondimento della dimensione democratica dell'Unione. Il Consiglio europeo è riconosciuto come istituzione autonoma, con un ruolo di impulso politico; la Costituzione afferma esplicitamente che non esercita funzioni legislative.

Un'importante innovazione è la soppressione della Presidenza a rotazione e la sua sostituzione con un Presidente eletto dai membri del Consiglio europeo per un periodo di due anni e mezzo, rinnovabile una sola volta.

Quanto al sistema di votazione, argomento sul quale si è a lungo dibattuto, è stato scelto il meccanismo della doppia maggioranza, anziché una diversa ponderazione dei voti. Si può anche considerare che, malgrado l'aumento delle soglie proposte dalla Convenzione — il 55 per cento degli Stati, anziché il 50, ed il 65 per cento della popolazione, anziché il 60 —, il nuovo sistema rende le decisioni più facili, atteso che il sistema di ponderazione implicava, in molte combinazioni, soglie di popolazione molto più elevate perché una decisione fosse adottata e che l'esigenza di almeno quattro Stati membri per l'esistenza di una minoranza di blocco ha per effetto in molti casi di abbassare considerevolmente la soglia del 65 per cento.

Una delle principali innovazioni istituzionali, onorevoli colleghi, è la creazione della carica di Ministro degli affari esteri dell'Unione mediante la fusione in un'unica funzione di quelle già esistenti di Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza comune e di Commissario responsabile per le relazioni esterne. L'introduzione della figura del Ministro corrisponde all'obiettivo di assicurare la coerenza e la visibilità dell'azione esterna dell'Unione nel suo complesso; tale carica, infatti, ha un doppio ruolo istituzionale. Il Ministro è incaricato della conduzione della politica estera e di sicurezza dell'Unione e, a tale titolo, presiede il Con-